

## I volti di Napoli / In bianco e nero

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.eduardodecrescenzo.it  
www.napoli.repubblica.it

**Eduardo De Crescenzo** L'artista sarà martedì al teatro Augusteo con il nuovo tour concerto "Essenze Jazz". Inseparabile dallo strumento con cui vive in simbiosi, è nipote dell'autore di "Luna rossa"



# Il cantante che incrocia fisarmonica soul e jazz

GIANNI VALENTINO

**L**AVA, la sua voce. Il canto di Eduardo De Crescenzo è primitivo e colto. Lui interpreta canzoni. Improvvisando ogni volta. Abbracciando i dieci e più chili di una fisarmonica nera, splendente. Inseparabile: «È il mio scudo», dice sorridendo. «Ho adattato la mia voce al suo mantice. La fisarmonica è stato un dono ricevuto a tre anni e mezzo». Lui viveva nei palazzi della Ferrovia. «Questo strumento genera suoni forti/deboli. Il canto lo asseconda. E, tra una nota e un'altra, resta il mistero. Devi entrarci con la tua umanità».

Tutto questo lo intuirà chi sarà in platea martedì 23 al teatro Augusteo per il live "Essenze Jazz". Lo sa già, chi insegna Eduardo De Crescenzo da anni, regalandogli affetto e applausi.

**La fisarmonica era il doppio del suo corpo, da bambino. Perché non scegliere una chitarra, un tamburo?**  
«Colpa di una magia. Passeggiavo con mia nonna materna, Nunzia. Passando davanti ai bar c'erano dei gruppi che potevano chiamare di posteggi; sull'uscio eseguivano il loro repertorio. Con la prolunga, prendevano la corrente dal bancone del bar. Io senza parlare allungavo l'indice: volevo la fisarmonica. M'incantò. Quel regalo d'infanzia ce l'ho ancora».

**Un incanto lungo più di sessant'anni.**  
«Sì. Oggi ne ho 65 e ricordo lo stupe-

re dei miei genitori. Papà Armando in particolare. Era il fratello di Vincenzo, l'autore di "Luna rossa". Mi mise a maestro da Bavota sotto la Galleria Umberto. Avevo 7 anni e avevo già debuttato al teatro Argentina di Roma. Andavo all'asilo. Iniziai così a studiare musica classica e dopo ho compreso che la fisarmonica non ha concorrenti».

**Questo strumento si apre, davanti alla platea, e si rannicchia, tornando nei camerini.**

«È un rapporto intimo. Mi accompagna, mi difende. Se vivo di musica lo devo a lei, malgrado a Sanremo mi abbiano impedito di portarla, la prima volta. Studio ogni giorno perché mi preparo ai concerti come fosse la prima volta e l'ultima».

**La sua famiglia l'ha incoraggiata nel fare musica?**



**IL RITRATTO**  
Nelle due foto di Riccardo Siano il cantautore Eduardo De Crescenzo che martedì sarà in concerto al teatro Augusteo

«Non più di tanto. Ho capito via via che avrei fatto musica per sempre, a prescindere dal successo. Certo, il Festival di Sanremo nel 1981, dopo aver cantato "Ancora", ha spostato l'asse. Ma ho sempre evitato le ripetizioni. Io non imito me stesso, non sono l'idea che la gente si fa di me. La mia storia è nella ricerca. Agli esordi ho fatto errori, ero incosciente. Suonai in un club di Firenze frequentato da soli metallari, tutti con le borchie. Ero convinto che mi avrebbero malmenato, come nel film "Blues Brothers". Poi li ammansii cantando "Cuore". Partecipai addirittura a "Piccoli Fans" con Sandra Milo, in playback. Ebbi uno shock e a un tratto smisi di cantare in diretta. La tv mi aliena. Sa che mi hanno proposto pure di fare il concorrente a "L'isola dei famosi"? In tv ormai non ci vado più per-

ché pretendono solo i vecchi classici. «Quando ce la fai un'altra "Ancora", mi chiedono. Ha senso? E poi non so cucinare, non so ballare. Ne approfitto per dire che è inutile cercarmi».

**Da anni non gira più nemmeno videoclip. Eppure "Ancora" ambientato a Venezia, ha il suo fascino.**

«Nei video emerge tutto il mio disagio. Non so fingere, non so recitare. All'epoca, consapevole di ciò, girammo pure le clip di "Al piano bar di Susy" e "Uomini semplici", le cosiddette hit».

**È sempre un litigio misurarsi con i titoli bestseller?**

«Devo dimenticarli, per suonarli di nuovo. Lascio filtrare il sentimento puro della novità, altrimenti non li sopporterei. Il passato ti può schiacciare».

**A metà '80 ha trovato la sua compagna Marina. Avete vissuto a Roma tre anni, poi il trasloco a Pozzuoli.**

«Pozzuoli è la mia oasi. A casa ho il mio rifugio insonorizzato, uno studio dove entro soltanto io. Li ascolto i vinili. Faccio esperimenti. Studio il canto dei miei due modelli: Gennaro Pasquariello e Stevie Wonder. Ho fatto mia la fusione delle loro sensibilità, imparando a non strafare, a non eccedere. Nello studio ascolto Radio 3, vado a letto tardi. E mi risveglio come un lupo».

**Passeggia spesso vicino al mare?**

«Del mare ho un po' paura. Gli ho dedicato tante canzoni ma ne ho timore. A nuotare mi arrangio appena. Ho amici pescatori, al porto, che mi hanno raccontato quanto quell'acqua possa essere pericolosa e mostruosa. Il mare mi destabilizza, perdo il controllo».

**Perde il controllo pure quando si tratta di pallone?**

«Sono tifosissimo del Napoli. Però allo stadio non ci vado più. Quando il Napoli cadde in serie C, feci l'abbonamento. Serviva affetto e io c'ero. Gli azzurri di Sarri possono fare a meno della mia partecipazione diretta. Il Napoli di Higuain splenderà».

**Gli incontri indimenticabili?**

«Oggi la musica continua a essere una magia insondabile. Ma troppi ne abusano. Anni fa mi è rimasta impressa la petizione promossa dal compositore francese Jean-Michel Jarre per difendere i diritti d'autore dagli eccessi di sfruttamento di internet. Vedi Spotify. Ma il web resta uno spicchio di questa meravigliosa avventura. Ho suonato con Naná Vasconcelos, sublime percussionista brasiliano, già nelle band di Pat Metheny e Gato Barbieri e Don Cherry. Nel 1991 era con me al Festival di Sanremo. Come dimenticare Phil Manzanera dei Roxy Music? Tradusse in inglese proprio "E la musica va". Infine Toquinho, con cui collaborai negli anni Ottanta».

**LA SCELTA**  
La fisarmonica non ha concorrenti anche nella classica

**LOSTILE**  
Non imito me stesso, non sono come la gente mi vede

**LATV**  
Mi hanno proposto di fare "L'isola dei famosi"

**IL MARE**  
Ne ho un po' paura. Mi destabilizza, al mare perdo il controllo